

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

# PAGINE TRIESTINE

## Far conoscere le stime per i beni abbandonati

L'intervento dell'ing. Cassini alla riunione svoltasi a Trieste

Nel corso della riunione per i beni svoltasi a Trieste nel dicembre scorso, ha preso anche la parola l'ing. Giorgio Cassini incaricato di rappresentare il Movimento Istriano Revisionista. Egli ha ricordato che il MIR di Gorizia è stata l'Associazione della nostra regione che ancora nell'ottobre del 1949 aveva istituito un apposito ufficio composto da un legale e due tecnici esperti sulle valutazioni, catasto e libro fondiario allo scopo di assistere i danneggiati nella compilazione delle denunce e tutt'ora espletta diverse pratiche relative alle richieste che vengono fatte dal Ministero del Tesoro ai vari danneggiati dimoranti nelle varie località della nostra regione.

L'ing. Cassini ha fatto quindi le seguenti dichiarazioni:

1) La soluzione del problema dei beni abbandonati è stato un completo fallimento dal lato tecnico, giuridico e finanziario a tutto danno dei titolari dei beni abbandonati, della nostra Amministrazione ed a tutto vantaggio del governo jugoslavo.

2) Pertanto è da appoggiare il progetto legge dell'on. Bartole perché in favore dei piccoli proprietari; detto progetto, secondo il parere dell'ing. Cassini, sarebbe a tutto vantaggio della stragrande maggioranza dei danneggiati in quanto mira ad uno sblocco dell'attuale situazione in favore dei meno abbienti e, secondo i chiarimenti forniti dal medesimo on. Bartole, non chiude assolutamente la strada ad un totale risarcimento.

3) Il MIR costantemente ha sempre insistito affinché le valutazioni stabilite dall'Ufficio Valutazioni di Roma fossero rese pubbliche. Nella riunione di Milano tenutasi nell'anno 1953 analoghi richieste venne avanzata al nostro Governo, il quale fece sapere che la segretezza delle valutazioni era necessaria perché erano ancora in corso le trattative jugoslave. Vennero fatti ostacoli, in quanto tra i due governi si è venuti ad un accordo forfettario, cadono le riserve formulate a suo tempo, e l'ing. Cassini ha pertanto insistito sulla pubblicazione immediata delle stime.

4) Per le isole del Quarnero nell'assegnazione del primo acconto l'ing. Cassini ha informato di aver riscontrato numerose e sensibili sperequazioni. Data la sua lunga esperienza per avere fatto in passato svariate stime dei medesimi immobili e mobili, l'ing. Cassini ha dichiarato trovarsi nella possibilità di constatare a prima vista le sperequazioni sugli accounti concessi per cui si deve presumere che le valutazioni non sono eque, perché fatte probabilmente da tecnici che non hanno mai visto le isole oppure sulla base di errate informazioni fornite dal governo jugoslavo.

5) Nella Commissione Interministeriale della legge sugli accounti del 31 luglio 1955 n. 1151 non sono stati chiamati a rappresentarci delle Associazioni giuliane MIR, CLN

la Delegazione Economica Finanziaria Italiana quale perito per la stima dei beni urbani e rustici degli alloggi dell'Alto Adige che dovevano trasferirsi in Germania.

6) Molti danneggiati non hanno ricevuto nemmeno ancora il primo acconto e numerosi altri nemmeno l'integrazione; è necessario pertanto provvedere con urgenza in merito snellendo le difficoltà burocratiche.

7) La ripartizione dei 30 miliardi secondo il progetto di legge Bartole è da considerarsi una liquidazione provvisoria che lo importo di 45 miliardi non corrisponde assolutamente al valore dei beni abbandonati. Il Movimento Istriano Revisionista ha sempre sostenuto che il Governo dovrà integrare la parte che rimarrà accolta a seguito dell'accordo del 3.1.54 che fissa il valore dei beni alla somma irrisoria di 45 miliardi.

## BIMBI LIETI A TRIESTE ALLEGRA E BENEFICA LA BEFANA UMAGHESE

**IN OMNIBUS CHARITAS.** La regina delle virtù cristiane ha ispirato alla presidenza del Gruppo culturale "S. Pellegrino" di Umago, l'idea di organizzare la festa della Befana per rallegrare i bambini e nel contempo portare un sorriso di gioia sui volti dei vecchi e degli ammalati umaghesi ricoverati negli ospedali e nei campi profughi della Zona.

Il 6 gennaio nella chiesa delle Madri Ausiliarie in via Besenghi, un folto stuolo di esuli umaghesi si trovarono riuniti per assistere alla S. Messa celebrata in suffragio dei compianti Mons. Bartolomeo Grosso e Padre Bernardo Bongiovanni di cui ricorreva l'anniversario della morte.

Durante la Messa il coro delle giovani ha eseguito alcuni canti natalizi e reso così più mistica e raccolta la funzione.

Subito dopo l'ufficio divino, nella sala dell'Oratorio, gremitissima soprattutto di uomini, aveva luogo un piccolo spettacolo d'arte varia sostenuto da un gruppo di fanciulli che si esibirono, applauditissimi, con poesie natalizie, canzonette allegre e patriottiche, seguite, queste ultime, dall'intera folla presente in sala. Non mancava il vivo e palpitante ricordo della terra lontana, che veniva ripetutamente invocata con nobili ed ispirate poesie composte da diversi cittadini.

Accolta dagli evviva di gioia dei frugoli in attesa, giungeva in scena la vecchia Befana con il sacco riccolmo di doni e la tradizionale scopa, onde coronare la fine di un bozzetto che si stava svolgendo in un campo profughi.

Nell'intervallo, rivolgeva brevi ma sentite parole, il Reverendo Don Mario Luginani, augurandosi che tali familiari incontri abbiano spessissimo ripetersi onde donare a tutti la pietosa ma salutare illusione di ritrovare a Umago ed alimentare così la fiaccola di amore per i focolari abbandonati. Lo seguiva la segretaria del Gruppo, signorina Lucia Manzutto, che ringraziava tutti coloro che generosamente avevano aderito alla nobile iniziativa. Con ferme e con vincenti parole elevava lo animo dei presenti alla fiducia e alla certezza del ritorno alle nostre case. Preghiamo e operiamo, con cludeva, uniti sempre e fermi nella fede che laggiù ritorneremo.

Veniva quindi proceduto alla distribuzione dei pacchi dono che i bambini felici e sorridenti ricevevano dalle mani di don Luginani. Con il "Va Pensiero" cantato con tanta passione e calore dai presenti, aveva termine la bella e simpatica festecchia che lasciava in tutti un grato e lieto ricordo.

Nella mattina dell'8 corrente, il presidente e la segretaria del Gruppo visitavano tutti i vecchi e gli ammalati ospitati nei vari campi di Trieste, ai quali veniva donato un pacco contenente dolci e generi di conforto. Quei cari vecchietti, in silenzio ma con le lacrime agli occhi, ricevevano il ricordo dei loro compaesani.

Rivogliamo un vivo ringraziamento a quanti hanno contribuito con le loro offerte e il loro lavoro alla realizzazione della solida iniziativa, in particolare modo la signora Manzutto e il sig. Pellegriano Zaccagna.

### Note dolorose

L'8 gennaio a Taranto, a seguito di collasso cardiaco, è deceduta l'esule da Pola signora Spinotti Antonia vedova Latti, di anni 78. Ai funerali, svoltisi in maniera solenne con una folta rappresentanza di esuli giuliani di quella comunità, è intervenuto il Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD con alcuni membri dell'Esecutivo.

L'estinta godeva larga ed apprezzata stima sia perché, nonostante la sua tarda età, era ancora arzilla e sia perché quasi sempre con il suo buon umore spronava i giovani a seguire il suo esempio, tanto visibile era la forza e la vitalità che tanta la caratterizzavano. Alla figlia la cara signora Anna, al genero, amico carissimo Vano Umberto, alle care nipoti signorine Clara e Mariuccia, giunge a nostro mezzo la più viva espressione delle fraterne condoglianze sia della comunità tarantina dei nostri fratelli d'esilio giuliano-dalmati che dell'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD, la cui si associa la famiglia tutta dell'arena di Pola.

Il giorno 8 gennaio, al C.R.P. "Ausionia" Rordine della di Taranto, dopo lunga malattia, è deceduta l'esule da Pola signora Basso Stefania, in Rocco, nata a Dignano nel 1900. Il giorno rimpianto ha lasciato la scomparsa della defunta nell'ambito delle vecchie e più che numerose conoscenze. Si trattava fra quella comunità di esuli giuliano-dalmati, di una persona per cui i funerali si sono svolti come un vero rito d'amore e di affetto per la sua cara memoria. Al marito, l'amico Rocco Giuseppe, ed in special modo al figlio Iginio, che resta ora privo dell'affetto e delle cure dell'adorata sua madre giunge intimamente sentito il vivo cordoglio per così grave perdita sia da parte del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD che di quella comunità di esuli giuliano-dalmati.

Al momento d'andare in macchina apprendiamo che è deceduto a Savona il profugo da Pola Giulio Franchi, padre del nostro caro amico, notaio dott. Carlo Franchi, che in seno al C. L. N. di Pola diede la sua intelligente e preziosa attività in difesa dei diritti italiani dell'Istria e che attualmente presiede il comitato profughi di Savona. All'espressione del nostro più vivo ed affettuoso cordoglio al dott. Franchi ed ai congiunti tutti dell'estinto, si associano il comitato ed i profughi di Savona, mentre la notizia sarà certamente accolta con profonda mestizia da tutti gli esuli di Pola.

## ECHI DELLE FESTE DEI GIORNI NATALIZI

Nei collegi a Sappada, a Trieste, a Merletto di Graglia e a Gorizia

Continuano a giungerci notizie riguardanti le tradizionali manifestazioni delle trascorse feste negli istituti dipendenti della Opera. Mentre per alcune di queste si è già dato corso alla pubblicazione, da Sappada si apprende che le Signore del "Madrinato Italo" si sono recate nei Preventori per visitare i bimbi e le bimbe giuliane ivi ospitati.

Dopo la visita al nuovo "Dalmazia" le signore, presenti pure il Parroco ed il Vicesindaco di Sappada, il Presidente dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Belluno dott. Zanetti, il Procuratore della Repubblica dott. Vernier ed altre personalità, hanno assistito alla festecchia data dagli allievi dei due Preventori, riuniti nella sala del "Venezia Giulia".

Alla fine della simpatica e veramente ben riuscita rappresentazione, registrata per la R.A.I. dal radio-cronista Italo Orto, sono stati distribuiti i doni offerti dal Madrinato.

Particolari attenzioni sono state rivolte, sempre a cura del "Madrinato Italo" e dei dirigenti dell'Istituto, agli allievi del Convento "Nazario Sauro" di Trieste, rimasti in sede.

Verso di loro, ognuno si è prodigato per far sembrare, in quei giorni, meno duro il distacco da casa. Ai dirigenti, come si è detto, si sono volute associare le gentili Signore del Madrinato Italo, offrendo ai ragazzi rimasti in convento un buon pranzo in uno dei migliori ristoranti della città.

Fellicissimi i ragazzi riuniti attorno al tavolo imbandito appositamente per loro nella vasta sala da pranzo, proprio sotto un luminoso albero di Natale, contenti e tutti attenti a non farsi vincere dalla gola per poter così seguire scrupolosamente le regole dell'etichetta che l'ambiente richiedeva. E' stata proprio una bella tavolata, piena di spirito giovanile e di riconoscenza per chi, così gentilmente, ha voluto fosse imbandita.

Molti gli intervenuti anche alla festa svoltasi a Merletto di Graglia presso la "Casa del Bambino Giuliano e Dalmata Oscar-Sinigaglia". Primo fra tutti, preceduto solo dagli scatoloni di dolci offerti dalla città di Biella, il Sindaco di Biella con la Signora. Era anche presente un gruppo di Madrine, mentre da Milano erano giunti il Cav. Giorgio Lussi e l'Avvocato Fosco. Una vera profusione di doni ha caratterizzato la simpatica riunione: dai panettoni ai giochi, dai libri ai maglioni, dagli album da disegno agli indumenti. Insomma, ovunque, l'utile e il dilettevole. Anche quest'anno, nel corso della festa, i bambini si sono esibiti in un breve e ben riuscito saggio di recitazione e di canto.

A Gorizia, il Direttore del "Fabio Filzi", con una rappresentanza di allievi si è recato, l'ultimo dell'anno da S. E. il Prefetto per presentargli i rituali augurali per l'anno nuovo e il ringraziamento per il suo interessamento sulla vita e sugli studi degli allievi.

## Manifestazione adriatica organizzata a Treviso

Conferenza dell'avv. Gherbaz dopo la consegna dei doni della Befana

Il Gruppo giovanile adriatico di Treviso, continuando la sua attività, ha organizzato due riuscitissime manifestazioni: la Befana e una conferenza su "D'Annunzio e il Natale di sangue fumano", tenute dall'avv. Ruggero Gherbaz di Venezia. La sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura (g. c.) era gremita di profughi e di simpaticissimi. Prima della distribuzione dei pacchi ha parlato il dott. Raimondi, Presidente del Comitato Provinciale Profughi della Venezia Giulia e Dalmazia, mettendo in rilievo la modestia del dono che veniva offerto ed invitando i beneficiari a rendersi conto che esso era frutto unicamente delle offerte dei profughi di Treviso e dell'attività del Gruppo giovanile. Egli ha poi invitato tutti a mantenere nel cuore vivo il sentimento di amore verso la Patria e verso le nostre terre.

Le giovani giuliane Giuseppina Alesani e Rosanna Godena procedettero poi alla distribuzione dei pacchi. Il presidente del Gruppo giovanile Ettore De Franchi, presentò quindi con appropriate parole l'oratore. L'avv. Gherbaz, con parole semplici, ma sentite che è propria di chi ha vissuto ciò di cui parla, esaltò l'epopea danziana che, cominciata con la Marcia di Ronchi fino con il Natale di sangue. D'Annunzio, cantore delle glorie della Patria e combattente intervenuto, la passione di Fiume, il tormento di tutte le terre giuliane, la necessità di essere fedeli alle sante idealità della Patria, furono così rivissute con attenzione commossa dai numerosi presenti che alla fine applaudivano calorosamente l'oratore.

## Borse di studio per studenti esuli

Come abbiamo reso noto il Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Assistenza Post-Bellica ha indetto i seguenti concorsi nazionali: assegnazione di n. 70 sussidi di L. 35.000 ciascuno, da conferirsi per l'anno accademico 1955-56 ai giovani più meritevoli e bisognosi iscritti ai corsi universitari ed equiparati, per il conseguimento di una laurea o di un diploma; assegnazione di 350 sussidi scolastici per l'importo di L. 20.000 ciascuno, da conferirsi per l'anno scolastico 1955-56 ai giovani più meritevoli e bisognosi, alunni delle scuole secondarie statali o legalmente riconosciute (tutti i tipi di scuola ad eccezione delle scuole elementari ed universitarie).

Ai predetti concorsi possono partecipare anche gli studenti profughi giuliani e dalmati. Per tutte le istruzioni del caso rivolgersi ai Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia, o alla Delegazione provinciale dell'Opera, Via del Teatro, 2, Trieste per gli studenti colà residenti, direttamente all'Opera per gli studenti colà residenti, direttamente all'Opera per gli studenti colà residenti, oppure all'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Via Caroncini, 19, Roma, per gli studenti ivi residenti, oppure alla nostra redazione.

I concorsi scadranno il 31 gennaio 1956.

**ESULI,**  
nella ricorrenza lieti a Trieste della vostra vita  
clarglie pro Arena

## VINCENZO GIUSTI

Scomparso a Venezia un ardente patriota

E' mancato ai vivi il 29 dicembre, in Venezia, all'Ospedale al Mare dove era stato accolto Vincenzo Giusti; fu un trapasso quasi sereno, dopo inenarrabili sofferenze, sopportate tutte con animo fortissimo. Un folto stuolo di intimi e di amici Lo ha accompagnato, ai primi dell'anno, all'estrema dimora, attestandogli - col commosso e pensoso raccoglimento con cui si è stretto intorno alla Sua bara - una ammirazione profonda e sincera ed un non perituro affetto.

Vincenzo Giusti meritava ammirazione ed affetto. Pur tanto semplice e modesto in ogni sua esterna manifestazione, a chi lo sapeva comprendere egli si imponeva per una retitudine e una lealtà d'animo profonda. Aveva avuto maestri Gino Sirolo e Riccardo Gigante e li aveva seguiti fedelmente, silenziosamente, desideroso di far suo - non con vane e pletoriche esibizioni, ma nell'intimo dell'animo - ogni loro insegnamento e di improntare ad essi ogni azione ed opera che gli era dato di compiere per realizzare il loro e suo sogno: quello di vedere Fiume redenta, annessa all'Italia. Quanto di Mazzini e degli ideali umani e di patria del grande Apostolo Gino Sirolo andava esponendo alla schiera piccola, ma entusiasta, di giovani che egli voleva consapevole e matura, Vincenzo Giusti lo vagliava profondamente nel suo intimo, sino a farne un credo incommutabile, cui attingere forza e fede nei momenti delle lotte e delle avversità.

E lotte ed avversità vennero. Le affrontò coraggiosamente la "Giovane Fiume", composta di irredentisti e di una folta schiera di mazziniani, nella cui file Vincenzo Giusti era entrato con ardore e con fede. E per quanto dure fossero le prove, Egli fu - a fianco di Sirolo e di Gigante - tra i più attivi.

Per questo Riccardo Gigante che aveva animo pronto ad apprendere, anche sotto la ritrosia e la modestia, ogni slancio puro e generoso, lo ebbe particolarmente caro.

Solo essi, che insieme ad altri guidavano il movimento irredentista, cercò di porre in salvo valori storici e documenti. La devotone che lo legava a Riccardo Gigante gli consentì preziosi salvataggi di scritti, di atti, di documenti vari. Lo fece senza chiedere compensi, quando, privo di mezzi, venendogli dalla incoscienza burocratica negata giustizia - più duro gli riusciva qualsiasi sforzo, parlò solo a pochi amici.

Poi, nell'esilio in Patria, una faticosa, lenta e silenziosa opera di ripresa. Far riaffiorare il nome di Fiume d'Italia, la Sua città dimenticata e vilipesa; riavere i ricordi che si affievoliscono, specie nei giovani; raccogliere le file dei dispersi; rianimare nei grandi raduni la speranza, la fede, la certezza.

Ed accorse ad Ancona, fu presente ad Bologna, a Bassano, dovunque. Attendeva ansioso il Raduno della "Giovane Fiume" a Ravenna.

La finestra della Sua camera all'Ospedale al Mare del Lido dava sull'Adriatico. Lo guardava. Me lo indicò. Il nostro sguardo seguì insieme la scia di una infinita speranza.

Vincenzo Giusti, pur nella Sua eccessiva modestia, ha molto dato. E non ha chiesto nulla. Fiume italiana può indicare nello albo dei suoi figli migliori il Suo nome.

Perché il Suo è un grande esempio: di una fede che ha guardato al futuro con sicurezza, al di sopra di ogni amara parvenza. Un esempio, dal quale trae vita la nostra certezza.

M. G.

## CONDOLIENZE

Il sig. Leopoldo Spetti da New York invia sentite condoglianze alla famiglia del defunto Stefano Dorigo, suo buon amico.

## PRIMO BOLZICO

Il giorno 20 novembre 1955 è spirata serenamente, nel bacio del Signore, col pensiero rivolto alla sua cara Pola la Signora GIOVANNA GALLO di anni 78.

La figlia e i parenti tutti la ricordano nel rimpianto e raccomandano l'anima sua alle preghiere dei buoni.

## CONDOGLIANZE

esule da Pola, già impresario del Politeama Ciscutti, è spirato all'alba del 4 corr.

La moglie Maria Perola in Bolzico con i figli Alessandro con la moglie Eugenia Filippone e Gemma ved. Luzzi con i parenti tutti ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti.

## leggete e diffondete "L'Arena di Pola"

esule da Pola, già impresario del Politeama Ciscutti, è spirato all'alba del 4 corr.

La moglie Maria Perola in Bolzico con i figli Alessandro con la moglie Eugenia Filippone e Gemma ved. Luzzi con i parenti tutti ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti.

## 100 anni di Vittoria Lussi

La signora Vittoria Segre vedova Lussi, madre del cav. Giorgio Lussi, da lunghi anni presidente del Comitato di Milano, ha festeggiato recentemente il suo centesimo compleanno, circondata da numerosissimi parenti ed amici convenuti da ogni parte.

In questa circostanza lo esecutivo del Comitato di Milano ha voluto porgere alla vegliarda il saluto e l'augurio dei profughi tutti.

La casa di cav. Lussi è stata invasa non solo dagli amici, venuti a porgergli auguri ed a festeggiare il

## La nostra casa

Simpatico numero unico del Collegio Giuliano di Roma

E' questo il titolo di un "numero unico" riguardante il collegio Giuliano di Roma, uscito alla fine dello scorso anno e in cui sono raccolti i migliori



Specola triestina

PERIODICI E RIVISTE

In alcuni precedenti articoli ci siamo soffermati sulla contemporanea letteratura triestina...

po della cultura non è mai stata senza un sottinteso politico e nazionale...

Occorre notare, in primo luogo, che le riviste attuali s'inscrivono degnamente in una gloriosa tradizione...

Nel 1951 Aurelia Gruber, figlia di Silvio Benko, fondava la rivista Umans...

Si è detto che le riviste odierne della nostra città si inseriscono in tutta una serie di opere e tradizioni di cultura...

Una preminente finalità politica caratterizza la rivista Trieste, la quale dal 1954 reca in Italia ed all'estero il pensiero di una Trieste moderna...

Sotto questo aspetto, ed anche per certa affinità di interessi culturali, si possono accostare agli Atti e memorie le Pagine istriane...

Tale è il quadro presentato dall'odierna stampa periodica triestina; ed è, come si vede, un quadro vario e ricco...

Il nome dell'accennata rivista (o «strenna») del Combi è stato ripreso dalla Porta orientale...

Il nome dell'accennata rivista (o «strenna») del Combi è stato ripreso dalla Porta orientale...

Il nome dell'accennata rivista (o «strenna») del Combi è stato ripreso dalla Porta orientale...

Il nome dell'accennata rivista (o «strenna») del Combi è stato ripreso dalla Porta orientale...

A ROMA si sono incontrati il giorno 11 gennaio i rappresentanti del governo italiano e jugoslavo...

A ROMA si sono incontrati il giorno 11 gennaio i rappresentanti del governo italiano e jugoslavo...

Avvenimenti di famiglia



Si è sposata al Villaggio dell'Esule di Gorizia la profuga da Rovigno Bruna Calligaris, che qui vediamo accanto al marito dott. L. Ferrario ed ai genitori.



La festa della Befana a Forlì

La penetrazione slava nel periodo «clandestino»

Gli emissari di Belgrado giocarono abilmente la carta del comunismo internazionalista favoriti dall'appoggio a loro offerto da Togliatti

All'apparenza tutto era normale, ma le cellule dell'O.F. avevano steso la loro rete su tutta la regione...

La meta era nientemeno che far accettare entusiasticamente dalla massa operaia italiana la formula «Trieste autonoma nell'ambito della Jugoslavia»...

Molto abile fu a Trieste la mossa del compagno Nino (Pepi Udovic) che, in quanto bilingue, fece breccia nei rioni operai...

Facevano spicco qualche settimana fa sugli albi pubblici di Gorizia manifesti bilingui stampati su fiammeggianti carta rossa...

Premio di poesia «Giuseppe Mastrolonardo»

Lo scopo di onorarne la memoria, è di nuovo bandito un Premio nazionale di poesia intitolato al poeta e patriota Giuseppe Mastrolonardo...

Come Montespino è diventato Dornberka

Facevano spicco qualche settimana fa sugli albi pubblici di Gorizia manifesti bilingui stampati su fiammeggianti carta rossa...

A 65 ANNI DALLA MORTE DI DOMENICO MANZONI Vergava manifestini e proclami stampandoli nella sua soffitta

Patriota e cospiratore, pubblicò «L'Unione», e si segregò volontariamente nella propria casa di Capodistria negli ultimi sette anni della sua breve esistenza

Nel lontano 7 gennaio 1891, sessantacinque anni or sono, spirava nella sua casa di via Gerolamo...

quale i giovani forgiavano i loro animi nelle severe discipline classiche ed im-

che la pietra aveva assorbito così bene l'inchiostro, che ogni tentativo di cancellarla in altra maniera era stato vano.

Terminati gli studi classici, fu mandato dal padre a Torino presso l'Università, dato che desiderava farne un medico...

Nell'inverno del 1874 il massiccio portone di casa Manzoni si chiudeva alle spalle di Domenico...

Sulle colonne de L'Unione, comparivano poi spesso i nomi dei patrioti arrestati, di quelli che erano fuggiti e dei disertori.

Rifiutò anche la nomina di rappresentante comunale della sua città, per che capisce che non si può esercitare quella funzione con quella libertà...

Nel 1872 gli moriva il padre e rimaneva così orfano, abitava con i parenti e la sorella...

Ma il fisico, logorato dal la lunga immobilità e dal massacrante lavoro, non poté resistere a lungo...

Facevano spicco qualche settimana fa sugli albi pubblici di Gorizia manifesti bilingui stampati su fiammeggianti carta rossa...

Facevano spicco qualche settimana fa sugli albi pubblici di Gorizia manifesti bilingui stampati su fiammeggianti carta rossa...



# CAMBIO DELLA GUARDIA AL COMITATO DI BRESCIA

### Valore e significato di una Presidenza decennale

Il giorno 3 gennaio 1956 alle ore 18.30, sotto la Presidenza del Cap. Lino Drabeš, Presidente della Consulta Regionale Lombarda e già Presidente dell'Assemblea ordinaria Gen. dei Profughi Giuliano Dalmati di Brescia e Provincia tenuti in Brescia il giorno 12 novembre u. s., si sono riuniti nella Sede del Comitato gli eletti per la formazione del nuovo Esecutivo e precisamente: A. Cepich, F. Giacomelli, B. Sofonio, A. Venturini, E. Soppa, O. Ferlan, F. Rubessa, G. Bassetti, G. Percovich.

I presenti, preso atto con sincero rammarico delle dimissioni presentate dal Sig. A. Cepich dalla carica di Presidente del Comitato Prov. (dimissioni riconfermate nonostante ogni continua ed affettuosa insistenza) in segno di doverosa riconoscenza per il lavoro da lui svolto durante i dieci anni di instancabile dedizione alla causa Giuliano-Dalmata, all'unanimità hanno offerto al Sig. A. Cepich la Presidenza onoraria del Comitato esprimendo l'augurio di averlo ancora vicino con il suo prezioso contributo. Le operazioni di voto per la distribuzione delle cariche sociali hanno dato i seguenti risultati:

Presidente: A. Venturini, Lega Istriana; Vice-presidenti: F. Giacomelli, Lega Istriana e B. Sofonio, Lega Dalmata; Segretario: O. Ferlan, Lega Fiumana; Tesoriere: B. Sofonio, Lega Dalmata; Membri: A. Cepich, Lega Dalmata; G. Percovich, Lega Istriana; G. Bassetti, Lega Dalmata; E. Soppa, Lega Dalmata; F. Rubessa, Lega Fiumana.

Il nuovo Presidente A. Venturini, nel dichiarare di accettare l'incarico col fermo proposito di continuare con onestà di sentimenti e con spirito di sacrificio l'azione tenace, appassionata ed entusiastica del suo predecessore che ha servito con ammirabile fedeltà gli ideali della causa Giuliano Dalmata per dieci anni, si sente confortato dal fatto di sapere il Sig. A. Cepich al proprio fianco come membro del nuovo Esecutivo ed invita tutti a collaborare seriamente per il bene della causa comune.

Ora che abbiamo appreso la notizia dell'ormai avvenuto "cambio della guardia" al Comitato di Brescia, non possiamo sottrarci all'obbligo morale di gettare un breve sguardo indietro su quella che sino a questo momento è stata l'attività di quell'organismo. Chi scrive fu uno dei due fondatori del Comitato di Brescia (assieme all'amico Cepich) e pertanto è ben qualificato a dirne due parole.

Il Comitato di Brescia (che, ab initio assunse la denominazione di Comitato di Assistenza ai Profughi Italiani della Dalmazia, in quanto quasi esclusivamente dalmati furono i profughi del 1944 e del 1945) si è sempre in Italia nell'immediato dopoguerra, quando le nostre forze erano ancora completamente disumate, mentre gli esuli avevano iniziato l'asfittico disordine ed in massa, spinti dall'incalzare della marea partitica verso l'Occidente. Ci trovammo in pochi, senza mezzi, a volte senza sapere quali pesci pigliare, di fronte alla mole dei problemi che ci si presentavano di fronte, appena usciti dal peso di un incubo tremendo. Spesso tememmo di essere impari al compito che ci attendeva; ma, poi, i fatti ci dissero che avevamo torto a mancare di fiducia verso noi stessi. Certo è che, in quel periodo, fummo abbandonati (almeno a Brescia) da quelle persone, indubbiamente molto più anziane di noi negli anni, che adesso sono ovunque ricomparse alla dirigenza di molti Comitati sparsi nella penisola. Erano tempi veramente difficili, in cui i nemici spietati erano molti e gli amici molto pochi, e per di più un'amicizia intestata. Gli esponenti di alcuni partiti politici, dopo averci fatto un po' di corteo (perché noi, comunisti, volemmo tentare, offrendoci pure un importo in denaro), ben presto ci abbandonarono al nostro destino quando constatavano che non avevamo alcuna controparte elettorale da dare in cambio. La nostra rivista sposta era sempre la medesima: noi avevamo bisogno di tutti ed era un dovere di solidarietà nazionale quello di aiutarci, ma potevamo offrire soltanto il nostro immenso amore alla Patria, per la quale ed

in nome della quale avevamo sacrificato ogni cosa più cara. Ci rendemmo conto che un tale discorso stonava tremendamente con lo spirito dei tempi (ed oggi, purtroppo, la situazione non è cambiata), ma, ciò nonostante, continuammo per la nostra strada.

Il Presidente Cepich mi fu amico ed in certo qual modo maestro in quell'epoca che ricordo come una delle mie più belle, perché furono quelle le prime volte in cui mi trovai, assieme a lui sulle ardue strade della vita a dover risolvere problemi di una notevole importanza: oggi desidero dirgliene affettuosamente atto, a dieci anni di distanza, quando tante situazioni di fatto sono ormai cambiate, ma lo spirito è rimasto sempre quello di allora.

Fatti i primi passi, il nostro Comitato con pubbliche prese di posizione, con comunicati stampa e con manifesti murali, riuscì a farsi conoscere ed apprezzare sempre di più dall'opinione pubblica cittadina: il problema dei profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia ed il connesso problema politico della frontiera orientale non furono così più ignorati a Brescia. Nella seconda fase di sviluppo avviammo stretti rapporti con le organizzazioni dei profughi sorgenti nelle pro-

vincie circovicine: e qui mi è caro ricordare, con senza una punta di commozione, l'aiuto fraterno che trovammo nel capitano Lino Drabeš, fondatore ed allora Presidente del Comitato di Milano. Le riunioni tra i vari esponenti di "Comitato Aita Italia" (che portarono alla prima fusione dei nostri organismi associativi sotto la denominazione di "Comitato Aita Italia" per la Venezia Giulia e Zara), la vecchia sede del Comitato di Milano in via Armaroli (con i tavoli d'ufficio che, la notte, con un materasso sopra, diventavano letti di fortuna per un paio di ore di sonno), il lavoro frenetico di giovanile passione e di irredentismo, unito alla ferma consapevolezza di dover risolvere un gravissimo problema sociale costituito dalla massa sempre maggiore dei profughi: sono tutti ricordi che non si cancelleranno mai dalla mia memoria.

Il Presidente Cepich fu sempre tra i primi a perorare le migliori soluzioni sia in campo politico che in quello assistenziale: ma una sua realizzazione sta al di sopra di tutte le altre e torna veramente ad onorare il suo spirito di iniziativa e la sua decisione di portare in porto le buone idee. Questa realizzazione si chiama "Villaggio Sant'Antonio" ed il meri-

to risale in primo luogo a lui. Oggi chi va a Brescia può ammirare, alla periferia sud, tutto un nuovo borgo, tuttora in fase di incremento; il campo profughi, sede di tante piccole e grandi battaglie, con l'angusta stanzetta del Comitato umida e fredda, ma spesso ribollente di contrastanti passioni, molto lentamente si va sgombrando ed avvia i suoi occupanti ad una vita civile.

Molta strada, in questi dieci anni, è stata fatta, e ci sarebbe un'opportuna pubblicazione e non queste poche righe per rievocarla compiutamente. Ma, ciò nonostante, al momento del cambio della guardia al Comitato di Brescia non è stato male scrivere proprio queste poche righe: se non altro per ricordare agli immemori di oggi e di ieri quanto è stato fatto in tempi difficili, da giovani che spesso sono stati ingiustamente criticati, ma che, modestamente sono stati tra coloro che hanno portato a termine l'edificazione di villaggi per gli esuli e della struttura associativa dell'attuale Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia. E questo valde di innanzi tutto a coloro che attualmente ricoprono, a Brescia, fuori di Brescia, incarichi che una volta furono tanto difficoltosi.

Antonio Cattalini

# Gli arbitri jugoslavi nel traffico di frontiera

### Un "pedaggio" di 200 lire per ogni automezzo, successivamente revocato

Per dimostrare con quale spirito e con quanto rispetto le autorità jugoslave si comportano nei loro rapporti con le autorità italiane, serve il caso dello accordo italo-jugoslavo di Udine per il piccolo traffico di frontiera. Tale accordo è stato regolamentato in tutti i suoi aspetti funzionali e comunque era previsto che eventuali modifiche o variazioni su iniziativa di una o l'altra delle due parti contraenti, avrebbero dovuto essere preventivamente esaminate in sede collegiale, ad evitare provvedimenti unilaterali e perciò contrari alla lettera e allo spirito dell'accordo stesso.

Di tutto ciò le autorità jugoslave non hanno tenuto alcun conto e lo prova il fatto che d'improvviso a cominciare dal 1° gennaio u. s., le stesse hanno introdotto l'applicazione di una tassa di 100 dinari per ogni automezzo che dall'Italia entra in territorio occupato dalla Jugoslavia entro la fascia di frontiera di 10 chilometri, con l'aggiunta di altri 20 dinari per il modulo impiegato per la rispettiva riscossione. Più oneroso ancora risulta il medesimo gravame per le autocarri di linea. Se questo pedaggio costituisce già per se stesso un arbitrio in quanto nel testo dell'accordo per i piccoli scambi di frontiera non vi si fa menzione alcuna, più grave deve essere giudicata invece la maniera con la quale è stato introdotto; cioè senza che prima le nostre autorità ne venissero informate. A non dire delle complicate manovre burocratiche che l'esazione della tassa richiede presso gli uffici doganali titini, e che mettono a dura prova

la pazienza e i nervi di coloro che ne devono subire le conseguenze sotto forma di lunghe attese, discussioni e contestazioni. Lo stesso titista "Primorski Dnevnik", di Trieste è stato costretto a riconoscere che l'introduzione del prefato pedaggio ha provocato vivo e notevole malumore dalla parte italiana, arrivando a scrivere che la tassa riscossa per il pagamento del modulo, 20 dinari e quindi 40 lire, deve considerarsi esagerata e dovrebbe pertanto essere assorbita nelle 200 lire del pedaggio. Ma poi si affrettò ad aggiungere che il provvedimento jugoslavo è giustificato e legittimo, per essere analogo a quelli già vigenti presso altri paesi europei. Ma a questa difesa d'ufficio assunta dal foglio sloveno a favore del provvedimento in questione, si oppongono quantomeno due interrogativi. Primo: perché allora le autorità jugoslave non lo hanno applicato da bel principio ed hanno atteso invece alcuni mesi prima di avere tardato ad attuarlo, non hanno avuto per lo meno la correttezza o anche solo la cortesia di informarne prima l'apposita Commissione italiana, incaricata di occuparsi, e scusivamente dell'applicazione e del funzionamento dell'accordo? Non è quindi che sia discutibile solamente il pedaggio per se stesso, quanto invece è in primo luogo la forma col quale è stato improvvisamente adottato, cioè in disprezzo di ogni riguardo verso le autorità italiane che evidentemente ne sono rimaste sorprese proprio come è toccato ai conducenti degli automezzi.

Si potrebbe ancora aggiungere che dalla parte italiana non sussiste nemmeno la possibilità di una adeguata ritorsione, dal momento che ben rari sono gli automezzi che dalle zone jugoslave entrano in nostro territorio; ed è probabilmente e forse principalmente questa la ragione per la quale i titini non hanno esitato ad applicare il nuovo balzello, ben sapendo che anche con questa trovata sarebbero entrate più lire nelle casse jugoslave e in controposito assai pochi dinari nelle casse italiane.

Dall'insieme di questa curiosa faccenda è facile ricavare un'altra prova dello scarso o addirittura nessun riguardo che i titini hanno per le nostre autorità, cioè che del resto non costituisce nemmeno una novità, ove si abbia presente la condotta in genere della titineria verso l'Italia; il pedaggio è stato revocato soltanto da qualche giorno, dopo che ha dato i suoi frutti.

# I PROFUGHI A SISTIANA ED IL VELENO DEI TITINI

### Verità a rovescio

Anche il foglio titista di Lubiana, "Ljudska Pravica" si fa dovere di riportare nel suo numero del 12 dicembre una corrispondenza da Trieste, nella quale segnala l'avvenuta requisizione a Sistiana dell'albergo omonimo e di altre costruzioni rimaste dal tempo dell'occupazione anglo-americana, per ricoverarvi circa 700 profughi istriani sfollati di recente dalla Zona B, a maggior gloria del Memorandum londinese. Ma anziché limitarsi a farne una semplice segnalazione di cronaca, prende pretesto anche da questa triste vicenda per inserirvi, staccatamente, argomenti e rilievi di natura politica. Infatti il sunnominato foglio jugoslavo vede nel fatto dei 700 profughi istriani avviati a Sistiana, niente altro che un pericolo per il futuro etnico della località, oggi costituita per due terzi da sloveni, ma che con la venuta dei nuovi profughi, sarà alterato a favore della nazionalità italiana.

Non basta quindi per la sudiciera titista che la Jugoslavia sia riuscita a liquidare in Istria il problema degli italiani, costringendoli coi suoi sistemi comunisti e nazionalistici ad andarsene dalla loro terra, arriva pure a pretendere che gli istriani non devono trovare sosta e asilo nemmeno nel territorio di Trieste. Ciò per il fatto che anche in questo territorio sotto sovranità italiana, la Jugoslavia ha da difendere certe posizioni etniche e quindi politiche, dalle quali poter far muovere la sua azione di penetrazione sulla vecchia linea di espansione e di conquista. Ci vuole tutta la abietta e cinica ipocrisia di cui è capace soltanto la massnada slava, per arrivare a sostenere simili argomenti in margine ad una tragedia di tanta cupa profondità, quale è quella del fondog degli istriani. Un minimo di senso di umanità sarebbe bastato per consigliare anche al "Ljudska Pravica" di Lubiana quanto meno di ignorare la vicenda dei 700 profughi portati a Sistiana, dal momento che a renderli esuli dalla loro terra è stata proprio quella Jugoslavia titista, del cui regime comunista immondo e schiavista, il quotidiano lubianese è servo. Ma la precupazione di indole politica e la inguaribile aspirazione slovena anche verso Trieste e il suo territorio, hanno prevalso su ogni altra considerazione verso tanta povera umanità, scacciata dalla propria terra per far largo agli invasori slavi decisi a sradicarvi l'ultimo segno della sua originaria e millenaria italianità.

E tuttavia il "Ljudska Pravica" osa parlare di indignazione per la venuta in Sistiana, cioè in terra appartenente all'Italia, dei

profughi istriani e di piani di snazionalizzazione concepiti e attuati dalle nostre autorità a danno e pregiudizio delle comunità etniche slave. Che cosa pretendono ancora, più di quanto ci hanno già disturbato e usurpato, in terra e beni? Pretendono, evidentemente, di continuare dal propria parte a completare l'annientamento di ogni sopravvivenza dell'italianità dell'Istria, e nello stesso tempo vogliono ed esigono che dalla parte dell'Italia nulla avvenga e sia fatto che possa disturbare la loro politica per la conservazione e il rafforzamento delle loro posizioni etniche e nazionali, giudicate necessarie ai fini del loro piano di conquista. Questo e null'altro significa e rivela l'ostilità con la quale giudicano e accolgono lo stabilimento dei profughi istriani nel territorio di Trieste, e questa constatazione deve pertanto rendere edotti i nostri governanti, i nostri uomini responsabili, le autorità e gli enti della stessa Trieste, della categorica necessità di compiere ogni e qualsiasi sforzo perché a Trieste e nel suo territorio vengano trattenuti, sistemati, aiutati, quanti più istriani possibile. Non deve essere dimenticato ciò che il titismo sta facendo nelle terre che ci ha sottratto, con la massiccia importazione di gente straniera proveniente da tutte le regioni del mosaico jugoslavo, perciò intorno a Trieste sta sorgendo un nuovo mondo balcanico cui viene indicata quella nostra città come meta della sua ulteriore dilatazione. E dentro la stessa Trieste operano e iramano coloro che hanno il compito di spianare la strada per future conquiste. Solo i cecchi o gli incoscienti non riescono a vedere questa minaccia, benché a renderla evidente e comprensibile concorra proprio la livida avversione con la quale la stampa jugoslava segnala il trapianto degli esuli istriani nel territorio triestino.

# MONSIGNOR CIBIN FESTEGGIATO A GORIZIA

Una simpatica festiciologia si è svolta nella scuola di avviamento commerciale "Favetti" di Gorizia, nella medesima si sono fatti promotori gli insegnanti, con alla testa il preside dottor Antonio Bettiol, i quali hanno voluto testimoniare la loro compartecipazione alla fauna elevazione del collega mons. Cibir, esule istriano ed ultimo parroco di Rovigno, a canonico effettivo della Chiesa Metropolitana di Gorizia. Al sacerdote è stato fatto omaggio di una pergamena simbolica, istoriata con gli stemmi dell'Istria, di Rovigno e di Gorizia, che egli ha scelto a città di adozione.

# "Trainer", ciclistico Benito Bon in Australia

Come abbiamo pubblicato la volta scorsa, il profugo da Pola Benito Bon, che si trova da quattro mesi in Australia, è stato assunto in qualità di massaggiatore e di allenatore presso la palestra pugilistica del "Lazzari Gymnasium" di Melbourne. Oltre a ciò gli è stata rilasciata regolare licenza di "trainer" per il ciclismo da parte della Federazione ciclistica di Victoria. La sua scuderia è ora composta di tre corridori professionisti e di sette dilettanti. Ecco in questa immagine la squadra ciclistica australiana allenata dal bravo Benito Bon fotografata alla pista di Essendon Melbourne).



D. sinistra a destra: A. Peterson, K. Atkins, l'allenatore B. Bon, L. Bonn e P. Crossin. Assente nella foto G. Clark uno dei

migliori corridori dilettanti d'Australia che con molte probabilità, parteciperà alle prossime olimpiadi.

# PERCHÉ L'ARENA VIVA

Precali Angelo, Feltrino	300
Reinori Emilio, La Spezia	200
prof. Rossi Lionello, Padova	680
dr. Borsari Francesco, Camposampiero	1000
T. Col. Grazio Giacchini, Trieste	300
Verbano Francesco, Treviso	180
Bon Benito, Australia	180
dr. Ferrera Aldo, Verona	400
Giachin Luigi, Prato	300
Angiella Calogero, Firenze	500
Mascabini, Firenze	500
Nalasso Urbano, Genova	500
Villa Emy, Varese	700
Franchino Giovanni, Treviso	180
Cerdonio Giovanni, Rovereto	310
Curto Ottavio, Molfetta	1200
prof. Artusi Bruno, Novara	500
rag. Ribolzi Virgilio, Bergamo	1700
Dario Caterina, Como	200
Spongia Bruno, Roma	310
Lorenzini Antonio, Milano	500
Baiocco Giuseppe, Vercelli	200
Nanut Antonio, Novara	300
Colombis Manlio, Salerno	700
Malusa Emma, Rovereto	140
Basso Renato, Rovereto	300
Damiani Graziella, Rovereto	310
Farinella Achille, Portomaggiore	200
Pancrazi Vittorio, Treviso	680
cav. Pellis Piero, Udine	310
dr. Politeo Romolo, Ancona	1.000

# ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Primo Bolzico i familiari elargiscono L. 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del buon medico ed indimenticabile amico dottor Enrico Martinz, il col. E. Eliso Amerio elargisce Lire 2.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per ricordare la memoria della cara sorella Olga Spetti, scomparsa a Trieste il 16 gennaio 1954, Leopoldo Spetti elargisce L. 500 pro Arena.

Nell'ottavo anniversario della morte del caro nipote Enrico Legniti, la zia Giovanna elargisce L. 250 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto maestro compositore di musica Alfredo Sturulo, deceduto a Genova, i fratelli Giusto e Federico Biasoli da Monfalcone elargiscono lire 250 pro Arena e Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro zio Giulio Franchi, dai nipoti de Franceschi e Iurcotta lire 2.000 pro Arena.

# COME IL FAVOLOSO RADAMÈS

# Il trionfale ritorno del grande maresciallo

In perfetto carattere con la messinscena allestita intorno al neopadeggato egizico-etiopico del maresciallo balcanico, anche il suo rientro ha avuto finale teatrale, alla maniera di Radamès tornato vincitore tra il plauso delle folle condate e il suono dei corni. L'ex bananiera italiana "Ramb II", trasformata nello yacht armato "Galib", recante a bordo il tiranno, anziché approdare in qualche porto della Dalmazia o tutt'al più a Fiume, ha scelto invece per attracco gli ormeggi di Pola, e ciò allo scopo evidente di allungare al massimo il percorso trionfale lungo il quale avrebbe raggiunto la lontana Belgrado. Infatti Tito aveva fatto radio telegrafare da bordo che venissero predisposte le consuete acunate "spontanee" di popolo nei vari centri dove intendeva parlare per rendere noto "i urbi et orbi" il grande significato del suo viaggio. Sbarcato a Pola, trovò pronto lo spettacolo di alcune decine di migliaia di malcapitati rastrellati per tutta la Istria, e Tito parlò, disse per l'altro, di essere orgoglioso per il prestigio che la Jugoslavia comunista gode fra gli africani, i quali, secondo lui, apprezzano tanto il dono della libertà e dell'indipendenza, da desiderare di avere l'aiuto della Jugoslavia titista per conseguirlo! Fra i presenti è corso un brivido di commiserazione, al pensiero di quella che sarebbe la sorte degli egiziani e degli etiopici, qualora dovessero cadere loro addosso in dono, la libertà e il cui godono gli jugoslavi sotto il tirannico regime titino.

paese, ricco e prezioso regno degli italiani che non hanno solo perseguitato e distrutto, ma hanno pure creato e costruito a partire dal 1941, il suo paese di quella terra. Tanto che oggi migliaia di italiani sono rimasti desiderati in quella terra africana.

Del resto sarebbe da chiedere se "occupazione comunista italiana" in Jugoslavia ha avuto di popolo rispettati libertà e indipendenza o se invece, grazie a Tito, non sono stati battuti nella schiavitù politica, economica e sociale come in effetti esiste. E' sempre venendo "adesso" il maresciallo ciarlatano vada a cercare in Etiopia le conseguenze della occupazione italiana, quando guardandosi in giro entro i confini del suo paese, potrebbe scoprire ben più tristi e tragiche conseguenze, provocate da lui e dal nefando regime dittatoriale del quale è capo assoluto.

Schulz Maria fu Antonio; 17039 Narsen Cristoforo; Sichel Nives di Venceslao; 1772 Veleno Caterina ved. Matto; 5407 Clapis Domenico; 10778 Dranzina Anna Brusa Maria e Fiorilla; 8733 Beni Grazia, Potrega Rosa fu Antonio; 9181; 10900 Giovanni Ivanovich Giuseppe e Lucia fu Matteo.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Dei Basso - Udine



**CALLIFUGO Lindangilella**

Antiduro Lindangilella - Grasso Maratona 900 - Lindangilella

Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il "Grasso Maratona 900".

Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE

I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

# DELIZIE FIUMANE

# Riso pachistano guasto ed assemblee assai agitate

Non è poco una massa di 15 mila tonnellate di riso, cioè 150 mila sacchi da un quintale ciascuno, che se ne va guastato, e deve essere nella quasi totalità bloccata e di conseguenza sottratta alla alimentazione dei cittadini. E' quanto si è verificato in Jugoslavia e di cui si sta parlando ovunque con grave scandalo. L'ingente massa di riso giunse nel porto di Fiume verso la fine dello anno passato, proveniente dal Pakistan, dove era stato acquistato in cambio di turbine. Il fatto che già al momento dell'arrivo nel porto di Fiume il riso fosse apparso scadente e di qualità inferiore, potrebbe lasciar pensare che analoghe constatazioni possono aver fatto i pakistani sul conto delle turbine jugoslave e quindi potrebbe trattarsi di una cortesia tipicamente orientale. Comunque la società importatrice titina "Centroprom" corse a Belgrado, benché subito affidata da autorità sanitarie, annovera e civili a ritirare subito dalla vendita tale riso guasto e pericoloso per la salute dei consumatori, tentava ugualmente di rilanciarlo sul mercato, prima a 140 mila di chilo, poi a 100. Ma scoppiava un conflitto che ha finito con la richiesta d'incriminazione dei dirigenti dell'azienda statale "Centroprom", per avere prima comperato riso guasto e poi tentato a ogni costo di metterlo in vendita

senza alcun scrupolo per la salute dei cittadini. Senonché tutto lascia credere che i dirigenti della "Centroprom" godono forti simpatie e altrettante protezioni fra le alte gerarchie comuniste del regime titino, perciò a pagarne le spese sarà come sempre il popolo lavoratore.

A Fiume s'è svolta ai primi di gennaio l'assemblea dell'Associazione dell'industria navale jugoslava, alla quale hanno preso parte pure i direttori dei cantieri di Fiume, Pola, Spalato e qualche altro centro importante. Argomento principale è stato il piano di previsione per l'anno 1956, relativo al programma dei lavori. I presenti hanno espresso vive preoccupazioni per la decisione presa dal governo centrale, di ridurre sensibilmente gli investimenti per l'industria navale, perché sarebbero necessari per portare a termine i lavori in corso sui vari scali, mentre non sarebbe possibile impostare più nuove navi. Poiché erano presenti all'agitata assemblea pure quattro deputati popolari, è stata data agli essi l'incarico di redigere un esposto per il governo centrale, per fargli presente le gravi conseguenze che subirebbe l'industria navale da una siffatta grave limitazione di mezzi finanziari, senza contare la prospettiva negata per tutta l'econo-

# Amicizia jugo-cinese

Un ulteriore inserimento della Jugoslavia nella politica del blocco comunista euro-asiatico è avvenuto con la recente istituzione della nuova linea marittima Fiume-Sciangai. Tale linea con l'estremo oriente esisteva in precedenza ma solamente fino al porto di Hong-Kong, mentre ora invece raggiungerà la Cina comunista. Ad inaugurare questo servizio marittimo è stato ai primi di gennaio il "Bosna", il maggior piroscafo da carico della marina jugoslava, il quale è partito con un carico di 12 mila tonnellate di merci definite dalle autorità jugoslave di "transito" senza altra specifica indicazione, in quanto provenienti dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia e una minima parte dall'Austria. E' evidente che con l'istituzione di questa speciale linea, la Jugoslavia ha considerato offrire ai paesi satelliti della Russia la possibilità di avviare via ma-

re alla Cina comunista prodotti e materiali soprattutto bellici e strategici, senza il pericolo di vedere tali spedizioni soggette a controlli o a indiscrezioni da parte di autorità od osservatori occidentali.

Ma ciò che va rilevato è il fatto che a questa linea speciale destinata a procurare ogni sorta di rifornimenti alla Cina comunista da parte del blocco sovietico, verranno adibiti ben cinque fra le maggiori navi mercantili jugoslave, e cioè, oltre il "Bosna", il "Dubrovnik" e tre del tipo "Triglav" e "Avala". Questa improvvisa intensificazione dei collegamenti marittimi tra il porto di Fiume e quello cinese di Sciangai, in funzione soprattutto delle esportazioni cecoslovacche e ungheresi ma probabilmente anche russe, sta a confermare il sempre più deciso inserimento del regime titista nel blocco comunista euro-asiatico.

dopo i pasti il digestivo più efficace

**AMARO ZARA**

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861